Paolo Albani & Paolo della Bella
CINQUANTA LIBRI DA UNA COLLEZIONE PRIVATA



I libri parlano sempre di altri libri.
Umberto Eco, *Postille a "Il nome della rosa" 1983*,
Bompiani 2004, p. 513.

I cinquanta libri che si presentano in questa mostra, appartenenti alla collezione privata di Paolo Albani e Paolo della Bella, sono libri scelti all'interno di *Mirabiblia. Catalogo ragionato di libri introvabili*, redatto dai due collezionisti in questione per conto dell'editore Zanichelli nel 2003.

Il Catalogo – come ricorda nella prefazione Mario Scognamiglio, figura cardine della bibliofilia italiana e internazionale, noto per aver fondato l'Aldus Club (Associazione Internazionale di Bibliofilia) nel 1990 a Milano – comprende le schede accurate e esaurienti, di centinaia e centinaia di libri rari e curiosi (molti sono esemplari unici), selezionati dalle raccolte di varie biblioteche pubbliche e private. Fra quelle più prestigiose, Scognamiglio segnala la Biblioteca Antidiluviana, la Biblioteca di Babele e la preziosa Raccolta di Ricardo Montenegro, un blocco di quarantasette straordinari libretti, acquisiti da Umberto Eco, per la modica somma di trecento sterline, nella prima tornata della memorabile asta che si tenne nell'aprile del 1998 a Adamstown, la splendida capitale dell'isola di Pitcairn.

Fra i libri esposti, uno dei più preziosi, cui siamo molti affezionati nonché felici di possedere, è *Hamlet*, scritto in francese da Italo Calvino nel 1985 e pubblicato dall'editrice La Machine Littérature di Parigi.

Ecco com'è nata l'idea del libro di Calvino.

Il 13 maggio 1976 Calvino – «membro straniero» dell'Oulipo (Ouvroir de Littérature Potentielle) con il titolo di *Brigadier*, per i buoni uffici di Raymond Queneau, dal 14 febbraio 1973, giorno di San Valentino – propone, come risulta dal verbale (*comptes-rendus de séance*) della seduta del gruppo francese, una riscrittura dell'Amleto shakespeariano, ovvero, come lo chiama lui, «un Amleto rotativo», dove l'ordine degli avvenimenti è rigorosamente capovolto, nel senso che la storia si sgomitola al contrario di quella originale raccontata dal Bardo.

Tanto per dare un'idea del capovolgimento dell'*Hamlet* effettuato da Calvino, riportiamo un frammento della sua parte finale:

> Amleto, sempre più giovane nel tempo che si riavvolge, perde via via la certezza della vendetta. Il famoso interrogativo sull'essere o non essere non è ancora stato pronunciato: resta sospeso, non pensato, come una possibilità futura. Infine, il fantasma del padre rientra nel silenzio da cui era emerso. Non ha ancora parlato, non ha ancora rivelato nulla. Il re è ancora vivo, o forse non è ancora morto. La corte di Danimarca torna alla sua apparenza iniziale: ordine, celebrazione, promesse. Nessun delitto è stato scoperto, nessuna vendetta è stata concepita.

Sempre rimanendo nell'ambito della letteratura potenziale, un altro libro, fra i 50 in mostra, della nostra collezione privata è *Ritratto dell'autore visto come un mobile, sempre* di Georges Perec, altro membro importante dell'Oulipo, libro edito nel 2000 dalla Félicien Marbœuf di Milano. Una storia incredibile, narrata magistralmente da Perec.

Il libro di Perec racconta la storia di Clément Cadou, un aspirante scrittore che nutre un'ammirazione sconfinata per Witold Gombrowicz. Quando Cadou ha quindici anni, i suoi genitori invitano lo scrittore polacco a cena, a casa loro. Lo conoscono bene per averlo frequentato a Buenos Aires negli anni cinquanta. Li entusiasma l'idea che il loro giovane figlio possa entrare in contatto diretto con la genialità del grande scrittore polacco. Ma quella sera il giovane Cadou si impressiona a tal punto nel vedere Gombrowicz tra le pareti della casa paterna, che a stento proferisce parola per tutta la serata e finisce per sentirsi letteralmente un mobile della sala in cui cenano. Dopo quella metamorfosi casalinga, il giovane Cadou, vedendo vanificata per sempre la sua aspirazione a diventare uno scrittore, si mette a dipingere, precisamente dei mobili. Tutti i suoi quadri hanno come protagonista assoluto un mobile, e tutti hanno lo stesso enigmatico, ripetitivo titolo: «Autoritratto». Nel 1972, dopo una lunga e penosa malattia, Cadou muore e viene seppellito in un loculo vicino al mercato delle pulci di Parigi, dove si trovano numerosi mobili vecchi. Per la sua tomba il giovane lascia scritto questo breve epitaffio: «Ho cercato senza fortuna di essere più mobili, ma nemmeno questo mi è stato concesso. Sicché per tutta la vita sono stato un solo mobile, cosa che, dopotutto, non è poco, se pensiamo che il resto è silenzio».

Un altro libro di cui andiamo orgogliosi è l'*Encyclopédie des sciences inexactes* di Henri de Chambernac, uscito a Parigi nel 1938 per i tipi dell'editore Purpulan. Non è difficile immaginare l'invidia nutrita dai bibliofili dal possesso di questo rarissimo volume, che ci riempie di gioia (il possesso, non l'invidia dei bibliofili).

L'enciclopedia di Chambernac, preside a riposo di un liceo a Mourmèche, ha un carattere scientifico. Sottotitolata *Ai confini delle tenebre*, l'opera – «puramente enumerativa, descrittiva, selettiva» – è al contempo una biografia, una bibliografia e un'antologia di tutti i pazzi letterari francesi del XIX secolo. Un «pazzo letterario» o «eteroclito» o «pazzo ragionante» è un autore edito le cui elucubrazioni (il termine non viene usato in senso dispregiativo), lontane da tutte quelle professate dalla società in cui vive, non rimandano a dottrine anteriori e non hanno avuto alcuna eco. In breve, un «pazzo letterario», precisa Henri de Chambernac, non ha né maestri né discepoli.

Avete mai sentito parlare di Jusep Torres Campalans? No? Peccato, perché Campalans è uno dei personaggi più bizzarri e interessanti che si conoscano al mondo. Ha scritto una sua biografia nel 1958 lo scrittore spagnolo Max Aub, l'autore dei deliziosi e perfidi *Delitti esemplari*.

Nato a Mollerusa in Catalogna il 2 settembre 1886, Campalans è un pittore, inventore del cubismo, amico di Picasso, Braque e Léger. Nei suoi appunti, trascritti in un *Quaderno verde*, pubblicato in traduzione italiana dall'editore palermitano «Il labirinto magico» all'inizio del secolo scorso (noi lo possediamo), Campalans racconta la sua passeggera inclinazione per i fauves, la partecipazione al primo cubismo, l'avversione per l'arte

astratta e infine l'abbandono definitivo della pittura nel 1914, con il ritiro, non chiaro, nelle montagne messicane tra gli indiani.

Più i libri sono bizzarri e più a noi piace collezionarli. Perciò non poteva sfuggirci il saggio filosofico di Swami Brachamutanda, intitolato *Dico quello che dico*, edito da Alfazeta di Milano nel 1989.

Si tratta del libro del fondatore della scuola tautologica Swami Brachamutanda (Bora Bora 1818 - Baden Baden 1919) i cui princìpi fondamentali sono: L'Essere è l'Essere, La Vita è la Vita, l'Amore è l'Amore, Quello che piace piace, Chi la fa la fa e Il Nulla Nulleggia. Inflessibile e severo con i discepoli deviazionisti, Brachamutanda è fautore di una versione rigidamente sostanzialista del suo pensiero, per cui dire «la donna è la donna» rappresenta una verità totalmente incontrovertibile, mentre sostenere che «la donna è donna» implica una pericolosa degenerazione accidentalista. Com'è noto, dopo la fuga con la cassa della comunità del fedele discepolo Guru Guru, assertore delle massime «gli affari sono affari» e «i soldi sono soldi», è nata, per interno rovesciamento dialettico, la scuola eterologica a opera di Janein Schwarzenweiss, nato a Bergthal nel 1881, autore delle due summule (compendi) eterologiche note come *Je est un autre* [Io è un altro] e *Il futuro anteriore*, e sostenitore che l'Essere è il Nulla, il Divenire sta, lo Spirito è Materia, la Materia è Spirito, la Coscienza è Inconscia, il Movimento è Immobile, sino all'enunciazione del cosiddetto Principio Ultimo: «La filosofia finisce con i presocratici».

Non sono mancate a questa scuola le deviazioni economicistiche («Chi più spende meno spende») e la filiazione di una scuola eteropragmatica («Partire è un po' morire, Chi tace acconsente, Il Meglio è nemico del Bene»). La scuola eterologica accusa i tautologisti di aver ispirato solo opere di scarso rilievo artistico quali *Tora Tora*, *New York New York*, *Non no Nanette* e *Que sera sera*. Gli eterologisti sostengono di aver esercitato una certa influenza su capolavori quali *Guerra e pace*, *Il rosso e il nero*, *Avere e non avere*, *Rich man poor man*.

Fin dal settembre 1989 si è occupato del pensiero brachamutandiano Umberto Eco.

Non ci sono soltanto libri in senso stretto nella nostra collezione. Ci vantiamo di avere anche delle riviste, ad esempio il numero di novembre del 1930 del periodico «La Pera», edito da Bertoloni Editore di Pastrufazio.

È il periodico dell'associazione fra i coltivatori di pere del Maradagál, stato sudamericano comprendente ventisette milioni di abitanti, confinante col Parapagál. Il bibliotecario capo dell'associazione, con sede a Pastrufazio, la più dinamica città del paese, sviluppa in questo numero di novembre una sua curiosa tesi filologica, in onore non si sa bene se dei Pirobutirro, nota famiglia maradagalese (Gonzalo Pirobutirro d'Eltino è stato governatore spagnolo della Néa Keltiké), o delle pere butirro, quelle con polpa fondente e zuccherina. La tesi è che l'espressione «hacer una pera», nell'idioma di Castilla la Vieja, significa compiere una grande azione. Il bibliotecario capo

dell’associazione fra i coltivatori di pere ha villa e peri in quel di Lukones, villaggio rurale nell’arrondimiento di Serruchón.

Sapete chi ci ha dato la dritta per acquistare questo prezioso numero della rivista «La Pera» su una bancarella nella piazza principale di Pastrufazio? L’ingegnere Carlo Emilio Gadda che ne scrive in *La cognizione del dolore* (1963).

Questo è solo un piccolo assaggio degli splendidi volumi contenuti nella nostra collezione.

Il resto lo scoprirete in mostra.

Fonte: Paolo Albani & Paolo della Bella, *Cinquanta libri da una collezione privata*, in ***Mirabiblia. Una mostra nel labirinto di libri mai scritti***, a cura di Paolo Albani, Paolo della Bella e Paola Piffaretti, introduzione di Stefano Vassere, Collana TicinoLettura, Testi vol. 38, Biblioteca cantonale di Bellinzona, Bellinzona 2026, pp. 11-14.